

quello che s'era loro negato; e sotto il fuoco del cannone nemico riuscirono, quasi tutti, compiuti artiglieri.

Negando il pane dell'istruzione a codesto corpo, tendevasi forse a debilitare l'armata veneta nella parte sua più vitale e più operativa, quella onde Venezia, meglio che qualunque altra città, ha potuto opporre più lunga e più salda resistenza. E chi lo sa? Ma chi è sì inclinato a generosità di giudizio, il quale non sia tratto a dubitarne, non da ingannevoli apparenze, ma da fatti pur troppo dolorosi? Se così è, nessuno poteva più acconciamente capitanare l'artiglieria terrestre, che il tenente-colonnello Bertacchi; nè altri più acconciamente sedere a capo del 3.<sup>o</sup> dipartimento della guerra, che il generale Armandi.

Ma nelle presenti sciagure abbiamo argomento di conforto, perocchè se Venezia cadde, ei fu per tutt'altra cagione, che questa, cui accennai. Ma l'Italia ha un'altra volta a meglio vedere di chi si fida, e a cui s'affida. Della fede, del coraggio, del valore de' suoi soldati punto non ha a dubitare, ma tema de' suoi capitani. E sì che lezioni ella n'ebbe parecchie, le quali le costano il sangue de' figli suoi, e l'esilio, e le varie morti, e il pianto delle sue cento città. Viva l'artiglieria terrestre invano avvilita, straziata, che forse volevasi fare negativo strumento di ruina all'eroica Venezia; e fu in quella vece, malgrado de' suoi nemici, il suo più valido sostegno.